

Insieme in cammino portando la nostra croce

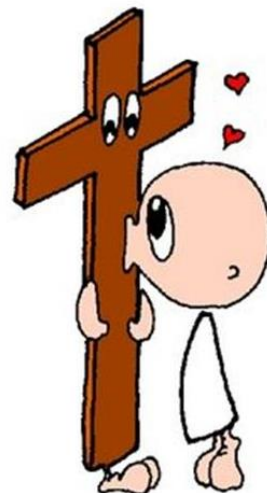
Testi per la preghiera personale:

Sal 138(137); Is 43; Ger 1,4-19; Ez 34; Gn 1; 2; Lc 12,22-32; 15,8,32;
Gv 10,11-18; 1Cor 12,4-30; Ef 1,3-14; Fil 3,12-16; Col 4,2-6.

Lettura dal Vangelo di Matteo (16,24)

Ci accogliamo nella fede e nell'amore, in questo nostro incontro di preghiera, per chiedere al Signore la grazia di potere condividere la Parola che il Signore Gesù ci consegna: se uno vuole essere mio discepolo prenda la sua croce ogni giorno e mi segua!

Possiamo fare tante meditazioni mistiche e spirituali su questo testo che ci parla della passione e del discepolato ma al tempo stesso siamo chiamati a dare uno sguardo retrospettivo a questo anno pastorale che abbiamo vissuto insieme e alle prospettive che si presentano: da una parte ci viene chiesto appunto questa conversione missionaria e il testo che stiamo leggendo insieme dei nostri vescovi sulla conversione missionaria delle parrocchie ci invita nell'ultimo punto, il punto 13, ad aprire il cuore all'ospitalità essendo capaci di entrare in relazione con chi ha bisogno di essere accolto e soprattutto di essere capaci di ricercare i fratelli, di andare alla ricerca della pecora smarrita prima di tutto come comunità poi come singoli senza perdere la nostra identità. L'esperienza che viviamo in questo momento di preghiera, di fraternità, di Chiesa, è certamente una scuola per imparare innanzitutto a non essere chiusi in se stessi, a non rinchiudersi nelle proprie fatiche o nelle proprie autosufficienze e al tempo stesso è l'occasione per chiedersi e per cercare di domandarsi qual è la volontà di Dio su ciascuno di noi, anche grazie alla presenza dei fratelli, e per rafforzarsi nella fede: tutto questo mi sembra che si possa riassumere proprio in quella parola di Gesù che ci invita a cogliere il senso del nostro discepolato. Essere discepoli di Cristo non significa avere una concessione straordinaria per poter vivere la vita in un modo così avvantaggiato rispetto a chi non è discepolo. Sappiamo, l'abbiamo già detto tante volte, che nella Scrittura c'è questa ambiguità dell'elezione, cioè quando Dio sceglie il popolo eletto, quando Dio sceglie qualcuno per una missione in genere la reazione più normale, la reazione più giusta è quella di Giona, è quella di Amos, è quella di Osea, è quella di Geremia. Tutti quelli che vengono scelti attraversano un momento di grande turbamento, pensate anche all'annuncio a Maria. Che cos'è questo turbamento? È la consapevolezza che la scelta di Dio non è un affarone per la nostra vita ma è il momento nel quale veniamo posti davanti alla scelta, ad una scelta drammatica: se stare con Gesù, con Lui sotto la croce, se abbracciare la croce oppure dimenticarsi di Lui e vivere la vita come se Dio non esistesse! Capite: finché non arriviamo a questo dilemma siamo un po' in un terreno più facile, se vogliamo più ambiguo, nel quale la scelta può essere fatta in un modo quotidiano così come la non scelta: il dirsi cristiani senza abbracciare la croce, il cercare di vivere con serenità le nostre comodità, quelle che ci vengono permesse, poi magari l'accettare un protocollo senza essere molto coinvolti in quello che è il Suo disegno, a volte anche difficile da accettare! Mentre invece il nostro trovarsi insieme, il nostro pregare insieme vuole proprio essere un confortarci gli uni gli altri nel prendere la croce. Che cos'è questa croce? Che cosa significa stare con Gesù nella croce? Bè questo ciascuno di noi lo sa, non c'è bisogno di dircelo: ciascuno di noi sa cosa vuol dire vivere la vita da cristiani affrontando l'esigenza dell'essere cristiani in ogni momento, l'esigenza del seguire il Vange-



lo, del seguire Gesù, del non darsi delle giustificazioni inutili su quelle che sono le nostre pigrizie, i nostri egoismi, le nostre chiusure; accettare il Suo disegno a volte imperscrutabile che prevede anche il dolore, la morte, la sofferenza, la malattia; tutte queste strade sono strade che veramente sono un terremoto per ciascuno di noi. Capite che se io fossi solo a portare questa croce sarebbe impossibile! Sarebbe umanamente impossibile che ciascuno di noi porti la sua croce ogni giorno, ci viene da svagarci, da pensare ad altro chiaramente non possiamo avere questa forza! È solo nell'esperienza comunitaria, è solo nel trovarsi insieme a pregare che noi possiamo sperare di riuscire a portare la nostra croce ogni giorno! Capite: abbracciandola con decisione, con forza, con la vera gioia cristiana! Ci viene chiesto di fare questo e noi non possiamo farlo se non con l'aiuto dei fratelli.

Chiediamo allora al Signore questo dono di imparare a vivere questo momento di preghiera come l'occasione che abbiamo per abbracciare con più forza, con più decisione la nostra croce, ciascuno di noi con i fratelli che il Signore gli ha donato, con le fatiche e le ribellioni che sono dentro a ciascuno di noi! Chi vuol essere mio discepolo? dice Gesù. Vogliamo essere suoi discepoli? Vogliamo percorrere questa strada dell'essere battezzati consapevoli, dell'essere consacrati, dell'essere appartenenti a Lui e quindi in quanto tali chiamati a portare il Vangelo? Capite: se ciascuno di noi non abbraccia la sua croce noi bariamo, bluffiamo: uno magari vive sì la sua vita cristiana ma non trova la forza di stare di fronte a quello che è il destino che il Signore ha scritto per lui, a quello che è il peso della conversione, della osservanza dei precetti del Vangelo, e in questo modo bariamo capite! È possibile vivere la vita dicendosi cristiani senza essere discepoli di Gesù, cioè senza prendere ogni giorno la croce? Badate questa non è un'esperienza di pura abnegazione ma dentro a questa esperienza della condivisione, e lo sappiamo tutti se viviamo questa esperienza fino in fondo, c'è una gioia grande, c'è una gioia forte, una gioia vera, splendente perché sappiamo che tutti noi stiamo lottando per il Vangelo, ne abbiamo le prove quando vediamo nello sguardo del fratello la fatica, quando vediamo le lacrime, quando vediamo il momento della prova e questo ci conferma che non siamo soli, che anche nel nostro momento della prova e nelle nostre lacrime c'è un fratello che ci guarda, c'è un fratello che cammina con noi! Guardate quanto è importante: mettersi in quest'ottica, mettersi nelle mani dei fratelli, ciascuno con la propria croce senza neanche dirlo! Non c'è neanche bisogno di esprimerlo a parole questo concetto: a volte siamo un po' troppo inclini alla condivisione a parole ma la vera condivisione non è fatta di un racconto, adesso ti dico i miei fatti o le cose mie intime, non dobbiamo confessarci pubblicamente, non è necessario questo anzi a volte è sconsigliabile perché poi crea tante dinamiche complesse però dobbiamo aiutarci a capire che ciascuno di noi porta la sua croce, aiutare i fratelli a capire che ciascuno di noi è impegnato in questo cammino, in questo stare con Maria ai piedi della croce e ricevere lei come madre! Abbiamo celebrato un mese intero, il mese di maggio, e veramente lo stare con Maria insieme al mistero di Cristo ci aiuta a trovare questa familiarità nello stare l'uno accanto all'altro. Vogliamo chiedere al Signore proprio la grazia di diventare sui discepoli, di esserlo per essere missionari e per poter esserlo sentirci gli uni gli altri a sostegno di questa grande opera che è il portare la croce ogni giorno!

Le domande per l'approfondimento:

- Per poter annunciare il Vangelo occorre portar la croce ogni giorno: come ti senti di fronte a questa esigenza?
- A volete si pensa che sia impossibile vivere un sostegno reciproco senza dover raccontare i dettagli della propria croce: in realtà è molto più efficace condividere i doni di grazia ricevuti piuttosto che le fatiche. Hai mai sperimentato questo?